



Tre studenti dell'occupazione e due esponenti del Pci a confronto

# Le ragioni di noi "teppisti"

ROMA — E' stato o non è stato « provocatore » il Pci e il sindacato e Lama, a pretendere di fare un comizio nell'Università occupata? E gli occupanti chi sono? Tutti dell'area d'autonomia? Per la maggior parte « teppisti » (come ha scritto "l'Unità") o studenti che vivono la condizione del disoccupato, esattamente come la vivono i loro colleghi laureati? A rispondere a questi ed al-

tri interrogativi, tutti emersi dalle varie analisi sui fatti di giovedì nell'Università di Roma, sono venuti nella redazione di "la Repubblica" Walter Veltroni (segretario della Federazione giovanile comunista di Roma), Walter Vitali (responsabile del Pci per l'Università) e tre studenti militanti dei collettivi che hanno occupato la città universitaria: Raul Mordenti (che peraltro è uno dei docenti precari a contratto), Marco e Luca. I

tre occupanti, va detto, non si considerano dei delegati dei loro compagni, mentre Veltroni e Vitali hanno precisato incarichi di partito. La tavola rotonda che ne è scaturita forse non ha raggiunto un risultato politico: quello di rendere reciprocamente accettabili (al Pci da una parte e ai collettivi autonomi dall'altra) le rispettive posizioni. Sono emerse tuttavia le due diverse impostazioni, o se

si preferisce, le linee. Quella degli studenti, che affermano di respingere il tentativo di chi li vuol presentare come criminali (« non ci lasciamo criminalizzare ») e che, da disoccupati attuali e potenziali, rivendicano « la qualità della vita ». E quella del Pci che afferma di essere incline a « comprendere » e fiancheggiare le giuste ragioni degli studenti, senza rinunciare però a considerare teppisti e squadristi una parte di loro.

Alberto Aser Rosa ha parlato di un disegno « giacobino » del Pci per recuperare l'egemonia perduta sugli studenti. Il comizio di Lama all'Università rientrava in questa operazione giacobina?

VELTRONI — C'è stato anche chi ha detto che all'Università il Pci voleva fare la normalizzazione di Praga. Sciocchezze. Il sindacato non voleva normalizzare nessuno, ma al contrario ha voluto entrare, con un dirigente nazionale, per comprendere la natura reale e le spinte oggettive che hanno determinato il movimento all'Università, e per arricchire il movimento con un dialogo anche critico con le organizzazioni dei lavoratori, le forze sindacali, la classe operaia organizzata. Invece alcune forze occupanti hanno dato vita ad azioni teppistiche e squadristiche, dando spazio alle forze di destra. Perciò confermo il giudizio positivo sull'iniziativa: il sindacato deve cercare un dialogo e un confronto anche con movimenti autonomi e originali come quelli espressi all'interno dell'Università.

Sentiamo gli occupanti: c'è stato questo tentativo di dialogo? E accettate che il vostro movimento sia considerato come composto di settori contrapposti fra di loro, alcuni dei quali con responsabilità più gravi?

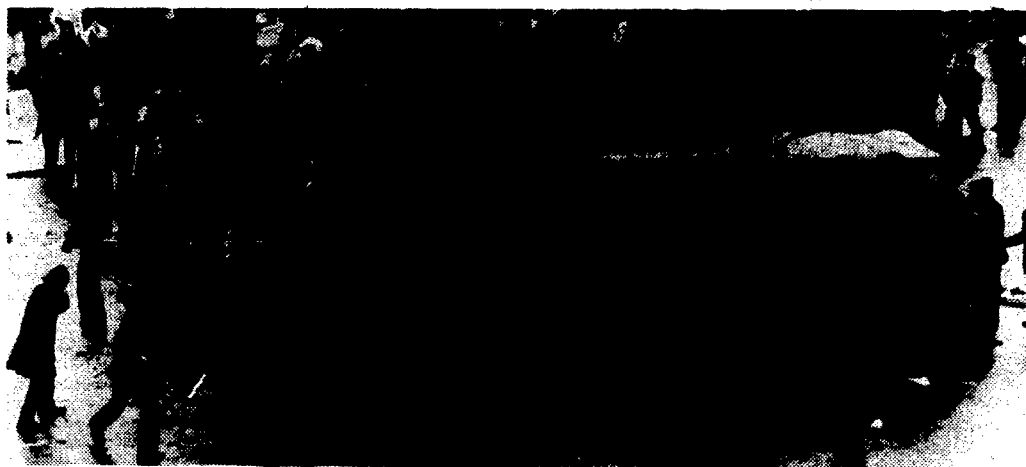


MORDENTI — La nostra posizione era unitaria e chiarissima. L'intenzione di Lama si configurava come un'iniziativa esterna al movimento, alla sua logica e ai suoi tempi. Per questo le assemblee di Chimica e Lettere avevano deciso che questa provocazione doveva essere respinta nei termini in cui era stata concepita, e invece essere trasformata in una assemblea. Il movimento non aveva servizi d'ordine, mentre il servizio d'ordine del Pci era presente fin dalla mattina con un'occupazione militare dell'ateneo. Da loro è venuta la reazione a una innocua e divertente contestazione degli « indiani metropolitani » e la reazione ha provocato una risposta che non è stata di un servizio d'ordine, tanto meno di un gruppo, ma è stata dell'insieme dei compagni che stavano lì. C'è stata collera, sì: ma per forza. Non si può andare dentro un'Università occupata coi servizi d'ordine. Del resto, dopo i servizi d'ordine, è arrivata la polizia, chiamata dal Pci con un comizio fuori dei nostri cancelli. E non dimentichiamo che l'iniziativa di Lama era stata preceduta da una dichiarazione della Camera del lavoro che diceva che quest'occupazione deve cessare.

VITALI — Ma come si fa a chiamare provocazione un comizio sindacale nell'Università? Il sindacato voleva fare i conti in positivo col movimento sorto nell'Università, dove del resto le forze teppistiche erano già state isolate nel corso di assemblee. Rifiuto di identificare i teppisti squadristi con gli occupanti tutti. Quanto all'intervento della polizia, la responsabilità va adossata a chi ha promosso fin dall'inizio azioni vandaliche e ha cercato lo scontro con l'apparato dello Stato.

MORDENTI — Ma se avete chiesto voi ufficialmente l'intervento della polizia in un comizio fuori dell'Università.

VITALI — Non è vero. Comunque, parliamo della famosa operazione giacobina. Noi, come comunisti, abbiamo cercato di distinguere fra alcune posizioni estreme e i contenuti che venivano dal movimento, sul terreno po-



Semidistrutto il camion sul quale era stato costruito il palco per il comizio di Lama

sitivo della battaglia per la riforma dell'Università, per l'occupazione, dell'accordo col movimento sindacale che è l'unico su cui può crescere in positivo un movimento degli studenti. Questa sarebbe l'operazione giacobina.

LUCA — Evidentemente Lama credeva veramente che l'Università fosse stata occupata da poche centinaia di teppisti: solo una simile valutazione può spiegare le forme che ha scelto per venire, e la sua convinzione di poter scavalcare i contenuti e la forza del movimento. Se fossero state poche decine di provocatori, dovrebbe spiegare come esse hanno potuto impedire, con modi che secondo me sono politici, il comizio e respingere la provocazione. Evidentemente Pci e sindacato non hanno capito come il movimento degli studenti si collega al movimento più generale dei disoccupati. Forse si sono scordati che il movimento è partito esplicitamente anche contro la riforma del Pci e contro la sua linea del compromesso. In realtà molte delegazioni sindacali, consigli di fabbrica e lavoratori si sono tirati da parte quando hanno visto in piazza come procedeva la direzione sindacale. Quindi il confronto fra movimento e sindacato non c'è stato: o meglio, c'è stato per sancire che le azioni militaresche non si possono accettare all'interno di una lotta così forte, così bella. E la polizia: ha detto: « o ci riesce Lama con le buone, o noi con le cattive ». Questi i fatti. E smettiamola con questa storia del vandalismo: al massimo, la prima sera, c'è stato un kucchetto rotto, per fare l'assemblea. E per chi lotta io sono disposto a rompere il kucchetto.

Ma insomma: esiste un futuro per i rapporti fra il movimento e il Pci, oppure no?

MORDENTI — Io so una cosa: che l'Unità e la stampa comunista non hanno informato sui motivi per cui lottano gli studenti. Abbiamo avuto invece gli articoli di Trombadori e quelli infami di Paese Sera che ha scritto che nell'occupazione ci si inietta eroina, ci si rotola nell'immondizia, eccetera. E' il metodo che in altri tempi la stampa reazionaria usava per isolare le lotte degli studenti. Certo, devastazioni la prima notte ci sono state, ma poi i compagni hanno vigilato e le hanno impedito. E poi, insomma, il fascista che si infila e ruba il registratore, c'è sempre stato. Ma non si può seguire a gridare al lupo, dire che tutte le lotte autonome dal Pci sono fasciste, sono tutte di via dei Volsci, tutti provocatori, tutti « infiltrati ». Non si può andare avanti criminalizzando tutte le lotte: questo è un movimento che pone problemi grossi e chi non l'ha capito ha commesso errori politici ancora più grossi. Il Pci ha ignorato tutto ed ha la responsabilità, secondo me storica, di aver creato un muro di ostilità, di disinformazione nei riguardi del resto del movimento. Quindi Mordenti ammette che ci sono state infiltrazioni fasciste?

MORDENTI — Ho detto che ci sono stati dei furti e scritte fasciste a Legge. Da allora la vigilanza degli occupanti, stando svegli tutta la notte, ha impedito queste cose. Specularci sopra significa agire come agivano. Il Tempo e Lo Specchio nel '68. Anche ai tempi dell'occupazione di Paolo Rossi la stampa fascista scriveva che c'erano preservativi per terra, la droga, eccetera.

Non abbiamo ancora capito se esiste un futuro nei rapporti fra movimento e Pci.

VITALI — La stampa comunista ha parlato degli obiettivi del movimento. Ma alcuni di essi non li condividiamo, a cominciare dalla confusione fra il progetto Malfatti e la proposta di legge del Pci, trattati insieme come un unico disegno restauratore. Noi invece ci opponiamo a Malfatti con una riforma dell'Università che stabilisca un nuovo ruolo rispetto ai rapporti sociali e alla società. Non abbiamo mai trattato il movimento come se fossero tutti dei provocatori. Questo lo dite voi. Noi distinguiamo fra teppismo e le ragioni della sacrosanta protesta studentesca. Ciò che noi oggi vogliamo, è capire.



Tuttavia, secondo voi, teppisti e provocatori esistono. Non vi sembra riduttivo liquidarli così?

VITALI — Certo, noi vogliamo capire le ragioni che hanno determinato il movimento dell'Università in queste forme e anche le radici politiche del fenomeno dell'autonomia da cui vengono reazioni così violente: questo movimento pone problemi che vanno al di là della riforma della scuola.

MARCO — E dei servizi d'ordine.

VITALI — Questi li introduci tu. A me interessano le risposte positive alla domanda che viene dalle masse studentesche. Le proposte di Malfatti, quelle sì, sono provocatorie, perché non tengono conto del dibattito che c'è stato in questi anni. Non ci potrebbe essere rischio maggiore in questa fase, che quello di ripercorrere le esperienze francesi del '68, con la frattura fra movimento operaio, partito comunista francese e movimento degli studenti. Questo è il rischio da evitare. D'altra parte nel movimento ci sono ambiguità, obiettivi che tendono ad alimentare la dequalificazione e la degradazione culturale. Noi pensiamo di dare a questo movimento una direzione politica che è l'unica in grado di farlo crescere.

MARCO — Il Pci non ha fatto errori: ha agito secondo la sua logica riformista con l'accoda-

movimento di migliaia e migliaia di compagni. Noi ci ricordiamo di Mirafiori, cari compagni, dove neanche Lama è voluto andare e quando c'è andato l'hanno cacciato via.

LUCA — E' finito il complesso dello studentino ed è finito il complesso dell'operaio. Complesso di inferiorità, intendo. Ci sentiamo direttamente protagonisti di un centro di disoccupazione come la scuola. Non vogliamo studiare di più o meglio: il problema è garantire il diritto alla vita, come studente e soprattutto come disoccupato. Che fare? Stare il meno possibile nella scuola perché se stai a scuola stai in famiglia e sei sempre uno studente per riprodurre magari nuova scuola come assistente. Devo uscire fuori per allargare il fronte di lotta. E il Pci non è il nemico, ma l'obiettivo su cui dibattere per ottenere chiarezza. E noi vogliamo mensa aperta ai disoccupati, senza guardiani. E migliorare la qualità della vita significa migliorare anche la mensa, i pasti, tutto. E fuori della scuola organizziamo occupazioni di case. E non l'occupazione che fa lo studentino per conto del proletariato: no! Occupo le case per me! Perché ho bisogno di andare via di casa e voglio garantirmi un reddito anche così. Questo è il problema dell'occupazione. E centri sociali, centri del proletariato giovanile, asili nido, consultori, liste di disoccupati contro il clientelismo, portate col corteo all'ufficio di collocamento.



VELTRONI — Noi non vi accusiamo di opporvi al Pci, ma di non avere un progetto politico e di essere o poter divenire un movimento subalterno, rinchiuso nella cittadella universitaria, privo di uno schieramento di alleanze, in assenza di un rapporto con la classe operaia e con le sue organizzazioni.

A cura di PAOLO GUZZANTI

I satelliti spia americani rivelano un'insolita attività nei principali centri industriali della Cina. Qualcosa di enorme si sta preparando, qualcosa che potrebbe sconvolgere il mondo

## Daniel Odier

# MING

ROMANZO

E i più brillanti cervelli dei servizi segreti di Washington si mettono all'opera. Nasce un progetto audace, forse impossibile. Eppure l'unico che possa far fallire il piano Asia Rossa. Frutto di una immaginazione straordinaria, ma non illogica, MING è un capolavoro della narrativa fantapolitica, ricco di trovate e ripetuti colpi di scena. Avvenimenti imprevedibili e personaggi reali vi si fondono magistralmente: forse perché dietro la finzione del romanzo c'è una parte di vero più grande di quel che sembra.

« La Scala » Lire 4.000  
RIZZOLI EDITORE